



Tanto per parlare di libri e biblioteche.

Scrivere quattro righe sui libri della mia biblioteca è davvero difficile, non ne basterebbero quattromila, non tanto per il loro numero ma perché tanti e tali sono i ricordi, le emozioni, i sentimenti che suscitano. Parlare di libri è parlare di un grande amore, che può avere fasi alterne, momenti di grande passione, lunghi periodi di stanchezza, ma che come tutti i grandi amori non può finire mai.

Ricordo in particolare come iniziò uno dei periodi più prolifici e più lunghi dedicati alla lettura: iniziò con un libro di Pavese "Paesi tuoi" e successivamente "la luna e i falò", "il diavolo sulla collina", "la bella estate", "tre donne sole". Pavese è stato uno degli scrittori che ho più amato, sia come autore che come persona. Spesso i suoi racconti si snodano pigri e tranquilli nei bucolici paesaggi delle langhe e tutto sembra destinato ad un lieto fine, ma basta voltare pagina e il dramma è subito in agguato pronto a colpire ed a cambiare le regole del gioco. L'ho amato molto, per il suo impegno di uomo di sinistra e di intellettuale antifascista in un momento storico molto difficile, per la sua esistenza tormentata, per la sua scelta drammatica di chiudere la sua esistenza.

Poi ho scoperto Silone con "Fontamara", "Pane e vino", "Il segreto di Luca" in cui il suo impegno civile e politico si coniuga con una fede difficile ma mai rinnegata. Poi sono venuti tanti altri autori, Boll "Memorie di un clown", "il treno era in orario" parabola inquietante e drammatica sulla ineluttabilità del proprio destino. Ricordo sempre "Niente di nuovo sul fronte occidentale" uno dei più bei libri contro la guerra: una guerra in cui il protagonista ha creduto e che finirà per travolgere lui e i suoi ideali. "L'opera al nero" della Yourcenar, dove scienza e religione, ragione e superstizione si scontrano in un'epoca in cui il braccio secolare della chiesa era pronto a schiacciare ogni difformità rispetto ai propri dogmi. Sempre della Yourcenar il bellissimo e malinconico "Memorie di Adriano". E poi Omero, L'"Iliade", dove si consuma il destino di tanti eroi. Con la splendida figura di Ettore, così carica di umanità, contrapposto ad Achille figura quasi divina. Ettore non combatte per conquistare una gloria che lo renderà immortale, ma per difendere la sua città, la sua gente, non è figlio di una divinità, non ha armi forgiate per lui da un dio, nessun incantesimo lo ha reso quasi immortale, sa che il suo destino è di cadere sotto le mura di Troia, eppure non arretra ma accetta la sfida, in questo sta la sua forza e la sua grandezza. E l'"Odissea" con Ulisse "maestro di inganni" alla perenne ricerca di una spiaggia su cui approdare e una donna da cui poi fuggire.

Mi piace ricordare Thomas Mann di "Morte a Venezia", dei "Buddenbrook" e il suo insuperabile capolavoro "La montagna incantata". Il sanatorio tra le montagne di Davos dove il protagonista trova, casualmente, il suo rifugio ideale fuggendo da un mondo che non gli appartiene e dove anch'io ho vissuto con lui gli incontri, le amicizie, gli amori, le illusioni e le delusioni di quel microcosmo dove si consumerà la sua vita come quella del tenente Drogo dentro la fortezza Bastioni ne "Il deserto dei tartari" di Buzzatti, e da dove ne uscirà solo per andare a morire in una guerra di cui non gli importa nulla. Dovrei parlare di Kafka de "La metamorfosi" del "Processo" del "Castello", dove un uomo quasi impotente finisce stritolato nei meccanismi assurdi e crudeli di una sorte che lo sovrasta e lo annienta. Ci sono poi dei libri che hanno concorso alla mia formazione culturale. Ne ricordo uno pressoché sconosciuto "quel giorno cambia il mondo" dedicato a tutte quelle scoperte, invenzioni, avvenimenti a volte non molto famosi ma che hanno cambiato il nostro modo di vivere, di pensare, di vedere il mondo. Uno di questi, secondo l'autore, è



stato quando, durante la "riconquista" dei re cattolici, la città di Cordoba cadde in mano agli eserciti cristiani e la cultura occidentale entrò in contatto e si impossessò, attraverso la grande biblioteca della città, della cultura araba, traendone grandi conoscenze in fatto di scienze e filosofia. Un'altra fonte importante per la mia formazione sono stati i libri di Bertrand Russell; la sua "Storia della filosofia occidentale" rimane un libro prezioso soprattutto per le sue chiose e commenti su ogni autore. Il suo "Perché non sono cristiano" è stato un testo fondamentale per la mia formazione laica.

Vorrei citare per ultimo (usando un modo di dire non mio) un giovane scrittore quasi sconosciuto, autore di un romanzetto dal titolo "I promessi sposi" che non avendo apprezzato in età scolastica ho riletto da adulto. Credo che si tratti di uno dei più bei romanzi che sia mai stato scritto. Ma è solo la mia modesta opinione.

M. Guasti